



# Teilhard de Chardin

## News

Giugno 2021

**SUPPLEMENTO ALLA RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA TEILHARD DE CHARDIN**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3 - CB-NO/TORINO n°1 2014)



Si aderisce all'Associazione versando una quota annua di **25 € (35 € per la coppia)**

Abbonamento alla rivista di studi teilhardiani *Teilhard Aujourd'hui*.  
Versione italiana **22 €**

I versamenti vanno indirizzati a Associazione Italiana Teilhard de Chardin - OVD c.c.p.n°42669143 oppure  
**Poste Italiane IBAN  
IT730076010100000042669143**

### Indirizzi dell'Associazione

Segreteria: corso Svizzera 29  
10143 Torino  
Tel. 011/748882 - 3402950637  
e-mail: [tassoerna@tiscali.it](mailto:tassoerna@tiscali.it)  
[segreteria.teilhard@gmail.com](mailto:segreteria.teilhard@gmail.com)  
[www.teilhard.it](http://www.teilhard.it)

Verso le elezioni del prossimo novembre  
(da leggere attentamente)

Poiché il Consiglio direttivo dell'Associazione termina il suo mandato triennale è necessario provvedere a nuove nomine delle cariche e lo si farà in occasione del prossimo Convegno Annuale che stiamo organizzando a Roma presumibilmente per il 6-7 novembre. Nella prossima newsletter, dopo un'ultima riunione di Consiglio indetta ad hoc, vi comunicheremo le norme pratiche per far pervenire il vostro voto mentre fin d'ora dovete tener presente che avranno diritto di voto i soci che hanno versato la relativa quota di iscrizione entro il 20 luglio prossimo.

Ritengo invece abbastanza urgente che appena possibile ci giungano i nomi dei soci che intendono generosamente assumere un qualche incarico nello staff dirigenziale che andiamo rinnovando. Esso comprenderà, come da Statuto, un Presidente, un Vicepresidente, un Tesoriere e un numero di Consiglieri variabile da 7 a 13 a seconda della decisione presa dell'Assemblea.

Inutile dire che coloro che andranno a costituire la lista degli "Eleggi bili" dovranno avere le stesse caratteristiche di regolare iscrizione all'Associazione sopra indicate.

Ringrazio quanti fino ad oggi hanno aiutato l'Associazione a evolvere e anticipatamente coloro che si offriranno a proseguirne l'impegno. Per favore a questo scopo inviare il proprio nome (anche se già si fosse data l'accettazione a voce) ai recapiti mail classici dell'Associazione che potete vedere riportati qui accanto o per via postale.

Nella speranza che la situazione pandemica migliori veramente e ci permetta di svolgere con serenità i nostri programmi saluto tutti molto cordialmente

*Annamaria Tassone Bernardi*

Presidente

L'Associazione Italiana Teilhard de Chardin per organizzare le varie e molteplici iniziative di cui regolarmente vi diamo notizia, conta esclusivamente sull'attività volontaria e sul sostegno economico dei suoi soci. Vi esortiamo caldamente, in vista dei progetti che vorremmo riuscire a portare avanti nel prossimo anno, ad affrettarvi a versare la **quota associativa**, l'**abbonamento alla rivista**, eventuali **offerte liberali**, seguendo le modalità indicate in calce a questa pagina

E di tutto vi ringraziamo in anticipo!

# TRIBUNA TEILHARDIANA

Questo spazio è a disposizione per gli interventi degli associati per sviluppare tra loro una dialettica feconda e interattiva

**Un saggio di Bruce H. Lipton che conferma le intuizioni di Pierre Teilhard de Chardin e le tesi di un grande biologo nostro amico - Vittorio Parisi: "In questi tempi di guerre che cosa ci insegna la cooperazione biologica"**In UN FUTURO PER L'UOMO (7°) - anno IV (2004) n. 1, pp. 28-50 - Il Segno dei Gabrielli

Bruce Lipton, con le sue ricerche nel campo della nuova biologia e della comunità delle cellule, ci introduce in un viaggio meraviglioso che ci dimostra in modo chiaro e ineccepibile come la vita può evolvere soltanto attraverso la collaborazione consapevole e cosciente di tutte le entità che la compongono per creare, passo dopo passo, comunità sempre più illuminate, libere e sane, che hanno come effetto la gioia. Gli organismi unicellulari sono stati le prime forme di vita sul nostro pianeta. Per quasi tre miliardi e mezzo dopo la formazione della Terra gli organismi unicellulari sono stati i soli abitanti del pianeta sotto forma di batteri, alghe, lieviti, protozoi simili alle amebe: ognuno con un diverso livello di consapevolezza.

Circa 750 milioni di anni fa comparvero i primi organismi pluricellulari. Perché? All'inizio del loro percorso le forme di vita pluricellulari, seguendo la legge di natura, cominciarono a moltiplicarsi in modo apparentemente incontrollato sovrappopolando il loro ambiente. Non è escluso che a un certo punto iniziassero a scontrarsi e a chiedersi anche loro, come noi, con un certo spavento: **ci sarà spazio anche per me?** Ed entrarono in crisi. Ma fu proprio questa crisi ad aprire una nuova e gloriosa era nell'evoluzione. Costrette a una convivenza forzata e al conseguente cambiamento del loro ambiente, queste forme di vita cercarono una risposta efficace alla pressione che subivano. Ben presto le cellule individuali trovano la risposta. **Esse scoprono il vantaggio evolutivo di raggrupparsi in comunità pluricellulari altruistiche, e il risultato finale è l'uomo, in cima alla scala evolutiva.**

Esse iniziano a formare organizzazioni composte da milioni, miliardi e trilioni di cellule individuali **socialmente interattive**, comunità che appaiono ai nostri occhi come singole entità, cioè un albero, un cane, un uomo. In realtà si tratta di **associazioni altamente organizzate di milioni e trilioni di cellule**. Le cellule si rendono conto che la spinta ad aggregarsi in comunità altruistiche sta portando dei grandi vantaggi. Eccoli: **L'aggregazione delle cellule in comunità aumenta esponenzialmente la consapevolezza di ciascuna cellula, e lo dimostra il loro comportamento.** Più consapevolezza un organismo raggiunge, più aumentano le sue possibilità di sopravvivenza.

Le cellule si accorgono che per sopravvivere a densità così alte **hanno bisogno di creare un ambiente strutturato e una nuova politica di specializzazione che sia in grado di provvedere alle varie funzioni richieste dalla vita della comunità.** Man mano che viene scoperta quanta efficienza deriva dall'aver assegnato a cellule individuali dei compiti specifici, ciascuna cellula individuale inizia a sviluppare nell'embrione il proprio compito e a mettere a punto un processo di specializzazione citologica che permetta di costruire gli specifici tessuti e gli organi di un corpo. **Queste sofisticate comunità si sono suddivise e assegnate il lavoro con una precisione e un'efficacia molto maggiore dei più sofisticati organigrammi delle nostre più importanti aziende.**

Nel tempo la comunità comprende il vantaggio evolutivo della condivisione ed ha una grande intuizione: quella di **incorporare tutte le differenti specializzazioni nei geni di ciascuna cellula dell'organismo, indipendentemente dalla sua specifica funzione. Da questo momento si sa tutto di tutti, in perfetta condivisione. Nessuna cellula trattiene qualcosa per sé o sfrutta l'altro per ricavarne vantaggi personali, tutto è condiviso.** Questa nuova strategia incrementa ulteriormente l'efficienza di tutto l'organismo e la sua capacità di sopravvivere.

Le cellule scoprono un altro grande vantaggio: **quello di poter vivere consumando di meno.** Grazie alla perfetta organizzazione e all'efficienza raggiunte, ciascuna cellula può svolgere il suo lavoro risparmiando energia. L'energia risparmiata **viene messa a disposizione della comunità per accrescere il miglioramento della vita sia della comunità in generale che di ciascuna cellula in particolare.**

**Tutto questo ci riempie di meraviglia e ci fa riflettere.** Anche il capitalismo ha compreso molto bene il vantaggio strategico di suddividere e specializzare i compiti della sua forza-lavoro per produrre beni, tipo un'automobile, un frigorifero o altro, in un tempo molto minore, aumentando i profitti delle industrie. Purtroppo ha intenzionalmente dimenticato le leggi dell'etica che regolano la vita di una comunità sana e cioè: **la cooperazione intelligente e amorevole - la condivisione degli scopi e degli obiettivi fra tutti i membri**

**dell'organismo - liberare il più debole dalla sudditanza e dall'ignoranza rendendolo interattivo anziché sfruttarlo e demotivarlo - mettere a disposizione dell'intera comunità l'energia risparmiata, utilizzandola per il bene di tutti anziché per l'avidità di denaro e di potere di pochi privilegiati** Abbiamo perso una grossa opportunità. Invece di creare comunità sane, evolutive e felici abbiamo creato le catene di montaggio e il lavoro parcellizzato e spersonalizzato che ha prodotto tanti operai-robot depressi, sfruttati, demotivati e in lotta l'uno contro l'altro. Se vogliamo continuare a progredire, dovremo imparare dalla comunità delle cellule. Il lavoro non dovrà più essere considerato una fonte di guadagno e di potere dove il più forte sfrutta il più debole, ma una precisa funzione e l'espressione della creatività di ciascuno messa a disposizione dell'intera comunità. Scopi e responsabilità dovranno essere condivisi nel rispetto reciproco e per il bene comune.

**Un'altra riflessione.** Studiando la natura, possiamo supporre che la pressione esercitata dalla crescita della popolazione umana sarà il fattore che ci spingerà sul gradino successivo della scala evolutiva. Ci aggregeremo in una comunità globale. Ma dovrà essere una comunità illuminata i cui membri siano consapevoli che siamo fatti a immagine dell'ambiente che ci contiene, che siamo diversi nella specializzazione dei compiti, ma equivalenti nell'essenza, che siamo tutti divini e che siamo su questa Terra per imparare la lezione dei giusti e retti rapporti e della condivisione amorevole.

Darwin sostiene che la violenza è alla base della vita ed è il modo di agire nel mondo naturale. Ma mentre nelle comunità sociali diverse da quelle umane la causa principale di violenza interspecifica è l'acquisizione di aria, acqua e cibo necessari alla sopravvivenza, o la selezione dei partner a scopi riproduttivi, tra gli esseri umani la violenza è associata all'acquisizione di beni materiali e di potere. E c'è una forma di violenza umana ancora più pericolosa e diffusa che consiste nel controllo ideologico che in tutta la storia si è ripetuto da parte di governi o movimenti politici o religiosi e ha fomentato l'odio e l'aggressività verso il diverso. La violenza, l'egoismo, l'odio e la separatività sono la causa del difficile momento che stiamo attraversando. Non possiamo più aspettare, dobbiamo invertire la rotta, tornare alla consapevolezza di chi veramente siamo: esseri collaborativi, cellule di un unico Universo e di un unico campo di energia e di coscienza che non conosce barriere. Se vogliamo creare la nuova civiltà dei giusti e retti rapporti e l'armonia e la bellezza di cui abbiamo un disperato bisogno, dobbiamo partire da noi stessi e dalla nostra vita quotidiana. Dobbiamo reimparare la comprensione amorevole, la tolleranza, la condivisione, e diventarne i costruttori non a parole ma nei fatti.

Il Fisico-ricercatore Fabio Marchesi nel suo libro "**Exotropia, un nuovo modello di realtà**" sottolinea: **La natura evolve in comunione di intenti, cioè attraverso L'AMORE Essa ci dimostra in termini scientifici che l'amore è la più sublime delle esperienze umane in quanto è la capacità potenziale di auto realizzarsi provando gioia nel pensare e agire in comunione di intenti, e produce reali vantaggi non solo per se stessi ma per ogni Realtà con cui si interagisce.**

**Nell'Universo non esistono sistemi isolati. L'essere umano, così come ogni organismo, è appagato e felice solo quando vive esperienze in sintonia con la sua vera natura, e la sua vera natura è "interconnessione e comunione di intenti con tutta la Realtà interna ed esterna a lui." La Realtà evolve. L'essere umano è felice quando evolve ed evolve quando AMA.**

**(A CURA DI LUCIANO MAZZONI)**

# Attività associative

**Roma** – Continuano con successo gli incontri on line organizzati dalla sezione romana

**27 febbraio** – il **Prof. Pier Giuseppe Pasero** ha parlato sul tema “*Risonanze mistiche nel linguaggio di Teilhard*”. Il testo della conferenza uscirà sul n°36 della rivista *Teilhard Aujourd’hui*

**7 maggio** – **Padre Prospero Rivi** ha parlato sul tema del peccato originale. Il testo è qui riportato.

## **L’enfasi conferita al peccato originale: uno strabismo teologico**

Il peso eccessivo conferito al Peccato originale da Sant’Agostino nella sua polemica contro Pelagio ha influenzato la teologia occidentale, sbilanciando un po’ tutta l’interpretazione del Disegno Salvifico<sup>1</sup>: il Figlio di Dio è venuto per riparare i danni (devastanti!) del peccato di Adamo (da qui quel suo “*O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem*” che da sempre si canta nell’*Exultet* della Veglia pasquale). In pieno medioevo, l’autorità di un grande teologo come Sant’Anselmo d’Aosta (+1109) avvalsa questa lettura con il testo “*Cur Deus homo?*”.

La storia della salvezza diviene... “amartiocentrica”, ossia fatta dipendere dalla necessità di dover aggiustare ciò che è stato rovinato da quel peccato. Ma ciò contrasta con il Paolo della maturità (Col ed Ef) e con i testi più alti della cristologia neotestamentaria<sup>2</sup>. In occidente, (quasi) solo i teologi della Scuola Francescana proporranno un’altra lettura, più coerente con i dati della Scrittura e più vicina ai Padri Greci: ossia, l’assunzione della natura umana da parte del Figlio Unigenito fa parte del Disegno d’amore che è stato pensato dall’eternità e non è causato dal peccato dell’uomo, ma ha lo scopo di portare a compimento l’intera vicenda del macrocosmo con la divinizzazione di quel microcosmo che è l’uomo (questa è la lettura di fondo di Bonaventura, Duns Scoto e dei maggiori teolgi francescani).

Teilhard de Chardin, in quanto paleontologo, percepisce già nel 1920 la problematicità della tradizionale lettura data ai primi 11 capitolo della Genesi, e stende prima alcuni “appunti” (1920), poi un testo più completo (1922) che manda in via confidenziale ad alcuni teologi gesuiti suoi amici della facoltà teologica di Lione-La Fourvière perché si cominci a riflettere sulla necessità di rivedere un po’ tutto il discorso relativo alla “protologia”. Per lui, la creazione del mondo non è un’azione puntuale, compiuta una volta per sempre in un lontano passato, che avrebbe prodotto un mondo inizialmente armonioso, a cui l’umanità ha cercato lungo la storia di ritornare dopo che questo stato iniziale è venuto meno per colpa dell’uomo (il peccato originale). Per lui, Adamo ed Eva, il Paradiso terrestre, i doni preternaturali, la cacciata dall’Eden e la conseguente situazione disastrosa dell’umanità... non sono più sostenibili alla luce della nuova - ma a suo avviso ormai ineludibile - visione del mondo proposta dall’evoluzione.

Teilhard sarà il primo ad offrire una lettura cristiana della lunga storia evolutiva del cosmo, della vita e dell’uomo, dopo che l’Ottocento aveva fatto di quella medesima evoluzione uno dei principali argomenti per scalzare ogni progettualità e intenzionalità creatrice nell’interpretazione della natura. Questa capacità di rilettura, fortemente cristologica, influirà non poco sulla teologia successiva consentendo di chiarire i rapporti fra storia del cosmo e storia della salvezza, e di affermare una convergenza fra cristianesimo e umanesimo, preparando in alcuni autori, fra cui H. de Lubac, la proposta di sintesi più mature e credibili,

---

<sup>1</sup> Basti questa severa considerazione di un pensatore del calibro di Paul Ricoeur, uno dei massimi filosofi cristiani del ‘900 (1913-2005): “Non si dirà mai abbastanza quanto male ha fatto alla cristianità l’interpretazione letterale, bisognerebbe dire “storicistica”, del mito di Adamo; essa lo ha fatto cadere nella professione di una storia assurda e in speculazioni pseudo razionali sulla trasmissione quasi biologica d’una colpevolezza quasi giuridica per l’errore di un altro uomo, respinto lontano nella notte dei tempi, non si sa bene dove, tra il pitecantropo e l’uomo di Neanderthal. Contemporaneamente il tesoro nascosto del simbolo adamitico è stato sperperato” (P. Ricoeur, *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca book, Milano 1995, p. 300).

<sup>2</sup> *Si vedano*: Gv 1, 1-4. 9-13. 18; Gv 3, 1-6; 14, 15-17. 25-26; Eb 1, 1-3; Col 1, 15-20; Ef 1, 3-6. 8-10; 1 Cor 2, 7; 3, 22; Ap 5; Ap 22,12.

capaci di ispirare alcune delle pagine più significative del Concilio Vaticano II<sup>3</sup>. Fin dalla fine della I guerra mondiale egli sente il dovere di presentare ai teologi di professione le sfide che la nuova visione del mondo introdotta nella cultura occidentale dalla teoria dell'evoluzione pone ad una teologia che sorta in un contesto culturale completamente differente, è rimasta sostanzialmente ferma alle acquisizioni dei grandi della Scolastica medievale e si esprime con un linguaggio ormai incomprensibile per l'uomo del '900. Da alcuni decenni la crisi modernista faceva tremare anche la Chiesa cattolica, suscitando un ulteriore irrigidimento su posizioni tradizionaliste e decretando il trionfo della neoscolastica e del neotomismo. Nella visione di Teilhard la creazione non è un qualcosa che nasce perfetta dalle mani di Dio, e che poi l'uomo guasta con la sua disobbedienza, ma un'opera non ancora compiuta, in costruzione, il che avvicina il pensiero del gesuita a quello di alcuni Padri della Chiesa, soprattutto orientali.

*“Più noi conosciamo il passato, meno posto troviamo per Adamo e il paradiso terrestre... Adamo ed Eva sono l'immagine dell'umanità in cammino verso Dio”*<sup>4</sup>. Affermazioni come questa hanno spinto i detrattori di Teilhard ad accusarlo di aver cancellato il peccato originale dal cristianesimo, minando così alle basi l'intera storia della salvezza. Ma accuse del genere sono più che altro dovute a malintesi e a una scarsa conoscenza del pensiero e dell'opera del gesuita francese. In realtà Teilhard nega sì l'esistenza storica di Adamo ed Eva, ma non nega affatto la presenza di un peccato di origine, che anzi estende, se così si può dire, all'intera creazione, non ancora pienamente divinizzata, ossia pervasa dal plèroma. Il racconto della caduta esprime allora la nostra fragilità, la nostra contingenza, il nostro costante bisogno di relazione con Dio, la nostra propensione all'errore e al cedimento. Si tratterebbe insomma, per dirla con K. Rahner, di un'“eziologia metastorica” che descrive una condizione nella quale l'uomo si trova da sempre.

### **La proposta avanzata da Teilhard**

Ecco di seguito alcuni motivi che rendono per lui obsoleta la tradizionale rappresentazione del Peccato originale:

Il racconto della Caduta appariva plausibile quando si credeva che Dio avesse creato il mondo in otto giorni, che la Terra ne fosse il centro, che la storia durasse da qualche migliaio d'anni e che l'uomo non avesse alcuna relazione di parentela con gli altri viventi. Queste “conoscenze”, però, sono radicalmente mutate, prima con la fine del geocentrismo e poi con la scoperta dell'evoluzione cosmica e biologica.

Le novità che pregiudicano la tradizionale e tuttora vigente rappresentazione del Peccato originale, sono le seguenti: l'origine della specie *Homo*, per cui Adamo sarebbe troppo malconformato per assumere l'immensa responsabilità di corrompere, per colpa propria, la natura di tutti i suoi successori; l'ipotesi del monogenismo è piuttosto improbabile; la vastità dell'universo, in cui è possibile che esistano altre ‘umanità’, esige che la colpa abbia dimensioni cosmiche, così come avveniva nel geocentrismo; l'evoluzione biologica ci attesta che la sofferenza e la morte esistevano ancor prima di Adamo.

### **Criteri per una nuova e moderna rappresentazione del Peccato originale.**

Il Peccato originale esprime l'inevitabilità del male e può essere universalizzato considerando che dovunque nasca l'essere *‘in fieri’* (in divenire), il dolore e la colpa sorgono come la sua ombra per la tendenza delle creature all'inazione e all'egoismo; il *‘fomes peccati’* (fomite del Peccato) era infuso, ben prima di noi, nell'intero Universo, dalle zone più basse della materia sino all'uomo;

Cristo deve restare “Universale”, anche dopo la fine del geocentrismo; pertanto, il Peccato originale deve riguardare tutto l'universo, così come la sua Redenzione;

il principio fondamentale è questo: «La Chiesa non può fronteggiare la Verità se non universalizzando il primo e il secondo Adamo». In questa prospettiva, il dramma dell'Eden sarebbe il dramma dell'intera storia umana raccolta in un simbolo profondamente espressivo

---

<sup>3</sup> Il 12 maggio 1981, in una lettera inviata dal card. segretario di Stato Agostino Casaroli a Paul Poupard, Rettore dell' *Institut Catholique* di Parigi, nel centenario della nascita del paleontologo francese, si riconosceva apertamente il valore del contributo di un pensatore nel quale «una forte intuizione poetica del valore profondo della natura, una acuta percezione del dinamismo della creazione e un'ampia visione del divenire del mondo si coniugano con un incontestabile fervore religioso». Nella medesima lettera si aggiungeva inoltre che «senza dubbio i nostri tempi non lasceranno cadere, al di là delle difficoltà dei concetti e delle deficienze di espressione del suo audace tentativo di sintesi, la testimonianza di una vita unificata, quella di un uomo conquistato dal Cristo nelle profondità del suo essere, e che ha avuto la preoccupazione di onorare allo stesso tempo la fede e la ragione, anticipando così una risposta all'appello di Giovanni Paolo II “Non abbiate paura, aprite, spalancate le porte a Cristo”».

<sup>4</sup> P. TEILHARD DE CHARDIN, *Nota su alcune rappresentazioni storiche possibili del Peccato Originale*, in *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1992, p. 53.58.

## Limitazioni provvidenziali

La messa in discussione di una interpretazione “letterale” dei primi capitoli della Genesi da parte di Teilhard, e specificamente la sua interpretazione del peccato originale, è l’inizio dei suoi guai. Benché egli intendesse sollevare il problema in modo confidenziale con alcuni dei suoi amici teologi della facoltà di Lione, le sue riflessioni di fatto finirono a Roma, alla Curia Generale dei Gesuiti. Eravamo ancora nel clima della reazione antimodernista. L’ordine che gli è stato dato di non pubblicare nulla su argomenti che non fossero di carattere strettamente scientifico, nei suoi superiori nasceva probabilmente dal desiderio di tutelare la sua persona, mettendola al riparo da una più che probabile condanna, qualora le sue riflessioni di carattere filosofico-teologico fossero state diffuse. In questo caso, Teilhard sarebbe stato zittito o schiacciato, con ogni probabilità espulso dalla Compagnia di Gesù e dalla Chiesa, e la sua sorte sarebbe stata la stessa di altri pensatori che proprio in quegli anni si sono visti sconfessati ed estromessi dalla comunione ecclesiale (solo pochi anni prima era accaduto al biblista Alfred Loisy, al gesuita irlandese George Tyrell e allo storico Ernesto Buonaiuti, solo per fare alcuni nomi). Possiamo dunque ritenere provvidenziale il divieto che è stato imposto a Teilhard.

Esso gli ha consentito di continuare indisturbato nella sua professione di geologo-paleontologo, e di redigere molti scritti nei quali - pur nella riservatezza impostagli - egli ha potuto continuare a dialogare con diversi amici teologi di professione, offrendo loro degli spunti preziosi per affrontare problematiche che la nuova visione del mondo derivante dalla teoria dell’evoluzione avrebbe comunque suscitato prima o poi alla teologia. In altre parole, è stata una fortuna per noi e per la Chiesa il silenzio imposto a Teilhard: grazie a questo provvedimento, il poderoso “corpus” degli Scritti del gesuita ha potuto essere sottratto alle maglie della censura ecclesiastica e giungere a noi nella sua interezza. Nel 1955, poco prima della sua morte, proprio alcuni confratelli gesuiti gli hanno consigliato di lasciare sola erede di tutti i suoi scritti la sua colta e diligentissima segretaria, Jeanne Mortier. Questo ha consentito a lei di prendere subito l’iniziativa della pubblicazione di tali scritti, e lo ha fatto con una sapienza decisamente encomiabile, coinvolgendo molte autorevoli personalità della cultura occidentale in un Comitato scientifico che si è fatto poi garante dell’intera grande impresa, dribblando elegantemente gli ostacoli che potevano provenire da censure ecclesiastiche.

## A che punto siamo oggi?

La maggiore perplessità che suscita tra i teologi la rilettura del Peccato originale proposta da Teilhard pare risiedere - come già detto - nel pericolo di veder compromessa l’universalità della dimensione redentiva dell’Incarnazione e della Pasqua del Signore. Il ragionamento pare sia questo: “Se non vi è stato all’origine un peccato che ha coinvolto l’umanità di tutti i tempi e di ogni luogo, perché trasmesso per generazione dalla prima coppia umana, che cosa è venuto a redimere il Salvatore?” Questo sembra lo scoglio maggiore, di cui si è fatto interprete lo stesso Papa Benedetto XVI. La confusione fra Peccato originale e Adamo è così forte che il carattere puramente simbolico di costui fa temere l’appannamento o addirittura la cancellazione della dottrina sul Peccato originale. Papa Benedetto XVI è stato esplicito a riguardo: *«È ancora oggi sostenibile questa dottrina? Molti pensano che, alla luce della storia dell’evoluzione, non ci sarebbe più posto per la dottrina di un primo Peccato, che poi si diffonderebbe in tutta la storia dell’umanità. E, di conseguenza, anche la questione della Redenzione e del Redentore perderebbe il suo fondamento»*<sup>5</sup>. Come si vede, l’irrealtà di Adamo metterebbe in pericolo la sussistenza del Peccato originale, e per porre rimedio a tale minaccia si insiste poi sulla evidenza del male nel mondo e nella tribolata storia dell’umanità

## Una plausibile via d’uscita

A me pare che qui si sia di fronte a qualcosa che somiglia al dibattito che vi è stato lungo i secoli a proposito dell’Immacolata Concezione di Maria. Se la Vergine non è stata toccata dalla colpa originale - obiettava chi era contrario - come si salva il dato assolutamente centrale della fede cristiana, ossia l’universalità della Redenzione operata da Cristo? Un ostacolo che ha suscitato la ferma posizione contraria al dogma dell’Immacolata da parte dei maggiori teologi (Tommaso e Bonaventura compresi), e che solo il colpo di genio del “Dottor Sottile”, Giovanni Duns Scoto (+ 1308), ha consentito di superare brillantemente. Egli ha affermato infatti che Maria è stata redenta in un modo tutto speciale grazie ad un atto preventivo di grazia. Ed il pericolo di veder compromessa l’universale redenzione di Cristo è stato drib-

<sup>5</sup> “Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà”: Catechesi su San Paolo del 3 dicembre 2008.

blato di colpo. Mi pare si possa dire lo stesso per un approccio nuovo al Peccato originale. Lungi dal compromettere la necessità assoluta della Redenzione di Cristo, la nuova visione evolutiva della storia la rafforza e la rende più coerente e più bella all'interno del piano di salvezza che abbiamo conosciuto con la pienezza della Rivelazione offertaci dai testi più alti della cristologia neotestamentaria. Dall'eternità il Figlio di Dio è stato pensato e voluto anche quale "Figlio dell'Uomo": *per mezzo di Lui e in vista di Lui tutte le cose sono state create* (cf. Col 1, Ef 1, Cabasilas, Bonaventura, Duns Scoto, Teilhard de Chardin e anche grazie a lui, lui la *Gaudium et Spes* e le ultime due encicliche di Papa Francesco, *Laudato sii* e *Fratelli tutti*). L'uomo - vertice del creato, freccia più avanzata dell'evoluzione, microcosmo che riassume in sé l'intero macrocosmo - già al suo apparire sulla scena della storia è aperto alla trascendenza.

"*Capax Dei*" lui solo tra gli esseri viventi, la sua natura è già protesa verso l'alto, verso un Dio a cui egli cerca a tentoni di conferirgli un volto. Ma tale volto non può essere che sfuocato, difettoso e fuorviante, poiché è la proiezione all'infinito dell'immagine che l'uomo ha di sé. Nella pienezza dei tempi, Dio ha inviato il Figlio per far conoscere finalmente agli uomini il proprio volto e rivelare per intero quel piano di salvezza che abbraccia tutto il tempo e tutto lo spazio: il "*ricapitolare in Lui tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra*" (Ef 1), significa che la natura umana è stata assunta da Lui per essere introdotta nella comunione della Trinità. La divinizzazione dell'uomo sarà il compimento di quel Regno (il "Pleroma" paolino) che al momento della Parusia il Figlio consegnerà al Padre, perché Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15, 28). Da sempre, dunque, il mondo ha bisogno di essere salvato. Nell'uomo, è tutto l'universo che geme e soffre le doglie del parto (Rom 8, 19-23). Ma la salvezza offertaci da Dio nel Figlio Unigenito non concerne la riparazione di una colpa commessa da una ipotetica e oggi evanescente coppia primordiale che per aver disobbedito avrebbe suscitato l'ira funesta di un Dio permaloso e meschino come noi. Non c'era alcun Dio da placare, ma un uomo da divinizzare per rispondere alla sete d'infinito che il Creatore stesso gli aveva immesso nel cuore.

E' in questa elevazione della natura umana - vertice e sintesi dell'intero creato - alla comunione trinitaria voluta da sempre e con un atto totalmente gratuito del Padre che consiste la mirabile salvezza/redenzione operata dal Figlio. In breve, la salvezza è la divinizzazione dell'uomo, non la riparazione di una colpa che avrebbe offeso Dio in modo irreparabile, costringendolo ad inviare il Figlio per poter ristabilire la giustizia e così elargire il perdono. Certo, sappiamo come storicamente la salvezza abbia assunto il volto della Croce, ma la vera ragione per cui il Cristo è stato condannato a quella morte infame e disumana è stato il rifiuto degli uomini di credere in quel Volto di Dio che il Figlio è venuto a rivelare: un Dio che è Amore e il cui amore è "agapico", ossia del tutto gratuito/incondizionato.

Come se fosse umiliante per noi essere avvolti da un amore che non possiamo meritare. Il Figlio è in croce per vincere la nostra paura e la nostra atavica diffidenza nei confronti di un Dio la cui massima grandezza e bontà noi riusciamo a intenderla solo come quella di un Padre-Padrone. In altre parole, ciò che il Verbo è venuto a redimere/salvare non sono gli esiti infausti del peccato di Adamo, ma è la finitudine che segna ontologicamente ogni creatura: è la natura umana in quanto tale che necessita di essere elevata a quella dignità divina a cui aspira. Ma essa non va né "rubata" (cf. il mito babilonese di Gilgamesh e quello greco di Prometeo), né "comprata" con l'osservanza scrupolosa della Legge (cf. la disanima di Gesù nei confronti del legalismo dei Farisei e la polemica di Paolo contro chi presume di salvarsi grazie alle opere). Una dignità da intendere come pura grazia che il Padre dall'eternità ha deciso di accordare a noi in Colui che è Figlio di Dio e insieme Figlio dell'Uomo e che a noi è chiesto di accogliere con una fede viva, colma di stupita gratitudine.

### **Le luminose e vincolanti affermazioni della cristologia neotestamentaria**

Il Nuovo Testamento contiene "in nuce" tutta la ricchezza che la riflessione teologica e l'esperienza mistica dei secoli successivi - guidata dallo "Spirito di Verità" - non farà che portare alla luce e comprendere sempre più profondamente, senza poterla mai esaurire. Ogni epoca si accosta a tale abisso di "Sapienza d'Amore" con la sensibilità e le istanze del suo tempo, e porta in superficie - rendendole fruibili - quelle risposte di cui ha più bisogno per affrontare in crescendo le sfide che ha di fronte. E ogni epoca ha in dono dallo Spirito i suoi "geni" che hanno il compito di dare un contributo originale e specifico ad una più profonda comprensione del Mistero di Cristo. Una menzione speciale meritano alcune figure affatto eccezionali, veri "Masterpieces" dello Spirito. Al di sopra di tutti va posto Francesco d'Assisi, che ha recuperato con il salto vertiginoso di un intero millennio tutta la bellezza della "Buona novella" di un Dio che

nella *kenosis* del Figlio ci mostrato il suo amore folle, scandalo per i giudei e stupidità per i benpensanti d'ogni tempo. Nella nostra epoca, va considerato un genio non minore il nostro amico Teilhard de Chardin, che ha riletto l'intero divenire cosmico alla luce del Cristo Risorto, aprendo un orizzonte di senso e di speranza all'uomo smarrito dalle enormi dimensioni che hanno assunto il tempo e lo spazio. E in questi nostri giorni lo Spirito ha donato alla Chiesa e all'umanità un altro genio, Papa Francesco, che non a caso sta proponendo al mondo proprio questi due campioni, in un binomio capace di generare la luce di cui sia la Chiesa che l'umanità hanno urgente bisogno già oggi e ne avranno sempre più in futuro. Egli si serve del consenso unanime e della simpatia con cui tutto il mondo guarda a San Francesco per lanciare un messaggio di alto profilo capace di farci affrontare positivamente le sfide e le potenzialità che come umanità abbiamo davanti con la globalizzazione. Ma la nuova evangelizzazione non può essere espressa oggi con le categorie culturali del tempo del Santo di Assisi. Ad ispirare le ultime due grandi Encicliche di Papa Francesco sul futuro della terra e dell'umanità che la abita a me pare che sia proprio il pensiero profetico di Teilhard, che ha saputo anticipare di un secolo le linee guida di un cammino di speranza<sup>6</sup>. In breve, mi pare che Papa Bergoglio si serva di San Francesco per "sdoganare" prudentemente la visione del futuro che ci offre Teilhard. Non è un caso che il gesuita più ascoltato dal pensiero di Teilhard. Le sfide immani che l'umanità ha davanti a sé oggi e domani sono state previste dal grande alverniate, che ha anche tracciato il cammino per affrontarle positivamente alla luce del Cristo Omega, quel Signore Risorto che resta la sola Speranza del mondo

### **Dall'uomo "animale" all'uomo "spirituale"**

L'uomo è dunque la freccia più avanzata dell'evoluzione, la sua punta di diamante, il suo capolavoro: verso di lui sembra sia orientato e in lui pare confluito tutto il divenire cosmico (cf. Principio antropico). Ma egli ha ereditato somaticamente e psichicamente tutto il patrimonio dell'animale: l'istinto di autoconservazione, quello della conservazione della specie e l'istinto della sopraffazione che lungo i millenni ha fatto vincere il più forte... Non sono queste le tre concupiscenze di cui parla la 1 Gv 2, 16? Esse non ci sono cascate addosso a causa di un "peccato originale" commesso da un ipotetico e ormai fantomatico Adamo, ma le abbiamo ereditate dalla stoffa "animale" con cui siamo anche noi plasmati.

E' la "carne" di cui parlano sia San Giovanni che San Paolo.

***Prologo di Giovanni:*** *In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

***Romani 8,1-17:*** Una vita nuova nello Spirito Santo.

*Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Infatti quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito. Ma ciò che brama la carne è morte, mentre ciò che brama lo Spirito è vita e pace; infatti ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo; e quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio.*

---

<sup>6</sup> Rimando qui con piacere al bell'articolo di G. DONNADIEU, *Risonanze teilhardiane in Papa Francesco*, apparso su ***Teilhard aujourd'hui*** 15 (giugno 2014). Il seguito del magistero e dell'attività pastorale di Papa Bergoglio non ha fatto che confermare e approfondire queste "risonanze".



*Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui. Ma se Cristo è in voi, nonostante il corpo sia morto a causa del peccato, lo Spirito dà vita a causa della giustificazione. Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, non siamo debitori alla carne per vivere secondo la carne; perché se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete; infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui.*

**Galati 5, 16-22:** *Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne... Ora le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio... Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo... Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito.*

**Giovanni 3, 2-8:** *«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto...».*

La nascita dall'alto è quella che ci è offerta nel Figlio Unigenito. Da sempre dunque l'uomo è stato pensato e voluto in Cristo, il "nuovo e vero Adamo", ossia l'Uomo secondo il cuore di Dio, l'*Exemplar* su cui siamo stati creati (S. Bonaventura) e verso cui siamo in cammino: plasmati a sua immagine e chiamati alla somiglianza per azione dello Spirito. Senza Cristo, non ha senso l'intero divenire. Altro che spiegare l'Incarnazione riducendola a "rimedio del peccato"! La venuta tra noi del Figlio di Dio è la ragione per cui è stato creato l'universo. Essa è all'origine del divino disegno di salvezza. E' questa stupenda verità che Teilhard recupera dai picchi della cristologia neotestamentaria e che sviluppa poi leggendoli alla luce dell'evoluzione, che li rende assai più ricchi e pertinenti.

Mi pare bello concludere con alcune delle sue affermazioni più significative ed illuminanti. Chi conosce bene il Nuovo Testamento sentirà come egli sia in profonda sintonia con il Prologo di Giovanni e con gli inni cristologici di Colossesi ed Efesini.

*“Non ci potrebbero essere due vertici nel Mondo, così come non ci possono essere due centri in una conferenza. L'Astro che il mondo attende, senza saper ancora pronunciare il suo nome, senza saper apprezzare esattamente la sua vera trascendenza, senza potere nemmeno distinguere i suoi raggi più spirituali, più divini, è per forza il Cristo stesso che noi attendiamo” (L'Ambiente divino, Queriniana, Brescia 1995, p. 124).*

*«Perché Cristo apparisse una prima volta sulla terra, occorreva... che in conformità con il processo generale dell'evoluzione, il tipo umano si trovasse anatomicamente costituito e socialmente sviluppato già fino a un certo grado di coscienza collettiva...» (“Trois choses que je vois” (1948), in *Les directions de l'avenir* (Oeuvres 11), Paris 1973, pp. 211-212).*

*«Dio non ha voluto isolatamente (e non avrebbe potuto fabbricarli come pezzi separati) il sole, la Terra, le piante, l'Uomo. Egli ha voluto il suo Cristo, e per questo ha dovuto creare il mondo spirituale, gli uomini in particolare sui quali sarebbe germinato il Cristo; e per avere l'uomo, egli ha dovuto lanciare l'enorme movimento della vita organica (che non è un lusso, ma un organo essenziale del mondo) e affinché questa nascesse, è stata necessaria l'intera agitazione cosmica»»: (in “Mon univers” (1924), in *Science et Christ* (Oeuvres 9), Paris 1965, p. 74., 108)*

E allora si comprende come *“le prodigiose epoche che precedono il primo Natale non sono prive del Cristo, ma penetrate dal suo influsso potente. L’agitazione del suo concepimento smuove le masse cosmiche e dirige le prime correnti della biosfera. La preparazione della sua nascita accelera i progressi dell’istinto e fa sbocciare il pensiero sulla terra. Non scandalizziamoci più, scioccamente, per le attese interminabili che il Messia ci ha imposto. Non ci voleva nulla di meno che le fatiche spaventose e anonime dell’uomo primitivo, e la lunga bellezza dell’Egitto, e l’attesa inquieta d’Israele, e il profumo lentamente distillato delle mistiche orientali, e la saggezza cento volte raffinata dei Greci perché sull’Albero di Jesse e dell’Umanità il Fiore potesse sbocciare. Tutte queste preparazioni erano cosmicamente, biologicamente necessarie perché il Cristo potesse affacciarsi sul palcoscenico umano. E tutto quel lavoro era mosso dal risveglio attivo e creatore della sua anima, eletta per animare l’Universo. Quando il Cristo apparve tra le braccia di Maria, Egli proprio allora aveva sollevato il Mondo!”* (L’inno dell’Universo, Queriniana, Brescia 2005, p. 54).

*Fr. Prospero Rivi – OFM Cap* Cento di Ferrara, 23 maggio 2021 - Solennità di Pentecoste

.....

### **Due rapidi commenti colti sul momento. Ne attendiamo volentieri altri**

. Il mio telegrafico intervento si riferiva alla considerazione che Tommaso d'Aquino era uomo del suo tempo, illustre pensatore, geniale teologo che si trovò dinanzi alla necessità di 'salvare' la Chiesa e il cattolicesimo dall'irrompere nella cultura dominante della riscoperta della grande classicità greca, dalla nascita di un nuovo umanesimo che rivendicava la grandezza e la razionalità dell'uomo nel suo spessore antropologico piuttosto che nella sua tensione trascendente. Così il pensiero tomistico concilia natura e grazia sotto l'egida della ragione e propone una teoria del peccato originale che ben si adegua alla logica retributiva tipica della società coeva e in grado di 'salvare' così la Chiesa Tommaso 'battezza' Aristotele e lo 'cristianizza'. Ebbene noi siamo tenuti, oggi, sulle orme evangeliche e in base all'ammaestramento francescano e teilhardiano a riscoprire la valenza di un'incarnazione del Cristo per puro amore predestinata, come sottolinea Scotto, sin dall'eternità. Così il nostro percorso si proietta verso una trascendenza che sa andare oltre l'umana logica retributiva per riscoprire la qualità di un amore accogliente e 'senza misura'.

. Annarita Innocenzi

+++++

Dal punto di vista teologico, il dogma del peccato originale si presenta come una medaglia che con due facce: se il mondo è creato, cioè viene da Dio, non può che essere buono, perché da Aristotele in poi, ciò che deriva dalla Perfezione non può che essere perfetto. E difatti “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen 1, 31).

Nel racconto biblico l'uomo è compimento della Creazione: “riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gen 1,28) e questo essere “speciale” gli deriva dalla somiglianza con il Creatore: “E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò” (Gen 1,27).

Da dove viene allora (e questa è la prima faccia della medaglia) il male che ha prodotto la disubbidienza alla volontà di Dio, l'introduzione di una logica altra e contraria? Il dogma del peccato originale non spiega questa difficoltà logica, ma, semplicemente la assume e ne assegna la responsabilità all'uomo che, per effetto della libertà che Dio gli ha lasciato, ha deciso la rottura dell'Alleanza. Ma il problema resta: se la materia viene da Dio, come può non essere buona? Perché il racconto biblico si snoda all'interno di una simile difficoltà?

Forse perché in questo modo (secondo lato della medaglia che spiega la necessità teologica del dogma) si introduce la necessità della Redenzione e, con ciò, l'invio di Gesù per ripristinare l'Alleanza.

Propongo allora un breve ripensamento per cercare di riportare le ragioni teologiche del dogma in un contesto che tenga conto, in qualche modo, delle determinanti della conoscenza del modo attuale secolarizzato e scientifico.

Il racconto della Genesi si snoda in una sequenza che autorizza a credere, se assunta nella sua scansione temporale, che possa esserci stato un prima di perfezione ed un poi di ingresso del male. Ma se il suo racconto andasse sapienzialmente preso tutto insieme, guardando non tanto alla sua scansione temporale,

quanto piuttosto agli elementi che costituiscono la “natura” ed il “senso” della Creazione, forse la prospettiva cambierebbe. Infatti subito dopo che “Dio vide che quanto aveva fatto, ... era cosa molto buona”, il racconto cambia di segno ed il male entra di prepotenza in scena<sup>7</sup>. La Genesi stessa ci insegna cioè che sin da subito, santità e corruzione si mischiano nella creazione e nell’anima dell’uomo. Se prendiamo il racconto nel suo insieme, non sembrerebbe esserci una perfezione originaria e poi l’ingresso del peccato nel mondo, ma entrambi fanno parte della vita creata. E per salvarsi l’uomo non può guardare solo dentro di sé, perché dentro di sé c’è anche il male. L’uomo non sarebbe capace di salvarsi se non fosse attratto dal Bene, da un Bene esterno a lui.

Spiego meglio il concetto: l’evoluzione naturale si trova in una situazione di indifferenza fra il bene ed il male e questo le è consentito dal codice divino che, sin dall’inizio dei tempi, la forma e la anima. Ma l’uomo no.

L’evoluzione si espande e dà forma al mondo per merito del caos garantito dall’operare del secondo principio della termodinamica. Molti aspetti determinano le condizioni di non equilibrio che danno origine all’entropia<sup>8</sup>, ma le condizioni di successo e di affermazione di un nuovo equilibrio consistono nel realizzarsi di strutture più stabili e complesse: armonia, stabilità, simmetria, complessità sono le parole che sono associate ad “evoluzione” per quanto riguarda la materia e la vita. Non è possibile considerare assestantemente la portata di una mutazione, la sua entità, la sua mera dimensione quantitativa e qualitativa. La sua replicabilità e quindi la sua acquisizione da parte degli elementi naturali che l’hanno generata, dipende dal suo inserirsi in questa rispondenza alla logica eufonica che pervade ogni elemento del Creato. Quindi l’entropia ed il caos sono certamente il carburante che alimenta la possibilità dell’evoluzione, la condizione necessaria (non sufficiente) che la produce e tuttavia il suo segno distintivo non è il caos, ma l’armonia nella complessità (che di un ipotetico vettore dell’evoluzione rappresenterebbe la direzione ed il verso, mentre il caos ne determinerebbe il modulo): non ha vinto il caos, ma ha vinto l’ordine perché la materia è conformata sin dall’inizio secondo uno schema ordinato ed evolutivo<sup>9</sup>.

Ma quello che è sufficiente per la materia e per la natura (che procede come da logos), non lo è per l’uomo, a causa della sua libertà (da dove derivi questa libertà è un tema interessante che non posso affrontare qui, ma mi sento di affermare che è essa stessa un prodotto dell’evoluzione), che è la condizione nella quale si esercita la sua scelta di adesione al Bene.

Nel caso dell’uomo, l’indifferenza per il bene e la giustizia, tipico della logica naturale, non può darsi perché lui, autocosciente, è chiamato a replicare nel suo sistema di relazioni, lo stesso ordine e la stessa armonia della natura. Così il bene, la giustizia, la compassione, la carità, la fratellanza sono tutti elementi in grado di realizzare nel suo sistema di relazioni, l’armonia alla quale tutto e tutti siamo chiamati. Con la consapevolezza che il bene e la giustizia nelle relazioni sono un bene fragile che si costruisce passo dopo passo e giorno dopo giorno e può sempre essere compromesso o ritrattato.

In realtà quello che viene chiamato “peccato”, altro non è che la condizione normale della natura umana e della realtà naturale in genere, che solo per esistere si afferma contro ogni possibile alternativa che avrebbe potuto esserci al suo posto. Forse questo è il peccato mundi di cui il peccato originale si incarica di metterci in guardia: la nostra natura è opposizione, affermazione di sé contro... e quando Gesù nel vangelo di Giovanni dice di non essere di questo Mondo (che ha creato lui), intende affermare che la logica “naturale” non è la sua logica.

---

<sup>7</sup> *Cacciata di Adamo ed Eva, Caino uccide Abele, il Diluvio Universale, Babele ecc.*

<sup>8</sup> *Ad esempio le radiazioni ionizzanti 8 (onde ad alta energia) sono in grado di danneggiare irrimediabilmente le molecole che compongono le cellule, generando mutazioni genetiche (cioè in grado di modificare in modo stabile ed ereditabile il materiale genetico). Tali mutazioni sono in grado di entrare a far parte stabilmente del genoma delle cellule mutate solo se tale mutazione realizza comunque una struttura più stabile e complessa della precedente. Altrimenti non procede.*

<sup>9</sup> *Questo assunto, squisitamente teologico, rappresenta un interessante quesito anche per la ricerca scientifica: perché ha vinto la materia e non l’antimateria? Perché non c’è il caos, ma la materia (cioè una struttura ordinata)?*

*“Con il progressivo raffreddamento dell’universo, l’energia disponibile per la creazione spontanea di coppie di particelle e antiparticelle, diminuì.... I fotoni che emergevano da tutte le restanti annichilazioni cedevano energia ...scendendo sotto la soglia di energia necessaria per produrre coppie adrone-antidrone. Per ogni miliardo di annichilazioni..., sopravviveva un singolo adrone. Questi lupi solitari...hanno fornito tutta la materia dell’Universo”. Neil deGrasse Tyson – Astrofisica per chi va di fretta.*

La conclusione del ragionamento allora è che viene di qui la necessità della redenzione, inclusa nella ratio del dogma del peccato originale e di un intervento di Dio nella storia. E' necessario cioè che si renda chiaro per tutti e per sempre cosa significhi l'uso della libertà dell'uomo per adempiere al logos, cioè all'armonia nella complessità. Quindi amore, giustizia, pace... le parole che conosciamo. La redenzione è dal nostro disordine, dal tentativo di fare di noi stessi e della nostra affermazione, il criterio delle nostre scelte. Questo il racconto sapienziale della Genesi ci ha indicato e da questo il dogma del peccato originale intendeva metterci in guardia.

Massimo Parma, Rimini

## LIBRI IN OFFERTA PRESSO L'ASSOCIAZIONE

<b>P.Teilhard de Chardin</b> , "IL POSTO DELL'UOMO NELLA NATURA", Jaca Book 2011, € 16 (presso Associazione ..... € 12,80)
<b>P.Teilhard de Chardin</b> , "L'AVVENIRE DELL'UOMO", Jaca Book 2012, € 32 (presso Associazione ..... € 27,00)
<b>P.Teilhard de Chardin</b> , "LA VISIONE DEL PASSATO", Jaca Book 2016, € 26 (presso Associazione ..... € 23,00)
<b>G. Allegra</b> , "IL PRIMATO di CRISTO in San PAOLO e DUNS SCOTO. Conversazioni con Teilhard" ..... € 8,00
<b>Sergio Bonato</b> , TEILHARD DE CHARDIN E IL CONCILIO VATICANO II, Quaderni della Rivista Teilhard Aujourd'hui n°5 ..... € 12,00

\*\*\*\*\*

## Atti dei Convegni annuali

---

<b>Assisi 2002</b> – <i>Dalla natura alla cultura e oltre: con Teilhard de Chardin in un percorso tra scienza e fede</i> ..... € 8.00
<b>Milano 2003</b> – <i>La biologia della mente e la coscienza dell'ulteriore</i> ..... € 8.00
<b>Roma 2004</b> – <i>Un mondo in evoluzione: Fede, Scienza e Teologia</i> ..... € 15.00
<b>Bose 2005</b> – <i>Il Cristo Evolutore: la spiritualità di Teilhard de Chardin come ponte tra l'Occidente e l'Oriente Cristiano</i> ..... € 10.00
<b>Cuneo 2006</b> – <i>Quale Dio per un mondo in evoluzione?</i> ..... € 10.00
<b>Bologna 2007</b> - <i>Costruire l'uomo</i> ..... € 8.00
<b>Eupilio 2008</b> - <i>San Paolo e Teilhard de Chardin</i> ..... € 8.00
<b>Assisi 2010</b> - <i>San Francesco e Teilhard de Chardin. Insieme costruiamo la terra nella pace e nell'amore</i> ..... € 13.00
<b>Roma 2012</b> – <i>Sfide antropologiche di oggi. Una lettura di Pierre Teilhard de Chardin per una evangelizzazione rinnovata. A 50 Anni dal Concilio Vaticano II</i> ..... € 14.00
<b>Milano 2013</b> – <i>Come credere oggi</i> ..... € 10.00
<b>Camaldoli 2014</b> - <i>Il femminile nel pensiero di Pierre Teilhard de Chardin. Prospettive antropologiche, spirituali, teologiche</i> ..... € 11.00
<b>Venezia 2016</b> - <i>Le prospettive del pianeta nella visione universale di Teilhard de Chardin</i> . € 13.00
<b>Bologna 2017</b> – <i>Dimensioni cosmiche della cristologia. Per un Cristo sempre più grande ..</i> € 13.00
<b>Torino 2018</b> - <i>L'educazione nel pensiero evolutivo di Teilhard de Chardin</i> ..... € 13.00
<b>Milano 2019</b> – <i>Attualità del pensiero di Pierre Teilhard de Chardin: dall'evoluzione biologica alla noosfera</i> ..... € 13.00

---